Lo stesso giorno, nella cronaca di Milano, il *Corriere* riferiva queste dichiarazioni: « Vittorio Staudacher, direttore del reparto di chirurgia di urgenza del Policlinico, aveva riferito al presidente del Consiglio, Rumor, i primi elementi accertati in sede operatoria subito dopo il ricovero di Annarumma. "La natura della ferita era tale" aveva dichiarato il chirurgo "che si può affermare che l'Annarumma è morto per essere stato colpito da un lungo e pesante tubo. Il colpo ha raggiunto la guardia di pubblica sicurezza alla regione parietale destra, con estrema violenza. Si è aperto così, sopra l'occhio destro, una larga ferita che ha provocato la fuoriuscita di materia cerebrale. Come può essere stato vibrato il colpo? Sicuramente da distanza ravvicinata. La pesantezza dell'oggetto e la maniera in cui è stato usato hanno provocato la rottura delle ossa craniche" ».

La dichiarazione attribuita al prof. Staudacher, e che egli ora respinge, concludeva: « E' stato un vero e proprio colpo di lancia ». A parte l'errore, fattoci rilevare dal prof. Staudacher, di aver parlato di « zona parietale destra » mentre la ferita di Annarumma era sopra l'occhio destro, la versione che abbiamo citato, come i lettori possono constatare, è molto diversa da quella ora fornita dal prof. Staudacher.

Dobbiamo anche rilevare che nel nostro articolo del 3 gennaio abbiamo detto che il professor Staudacher non vide il corpo dell'agente se non dopo l'intervento chirurgico che, comportando la trapanazione del cranio, alterò l'aspetto originario della ferita.

Le clamorose dichiarazioni fatte oggi dal prof. Staudacher non chiudono affatto la vicenda ma aprono nuovi e pesanti interrogativi: le affermazioni attribuite al prof. Staudacher, e da lui smentite soltanto ad oltre un anno di distanza e solo dopo che il nostro giornale era intervenuto con una precisa denuncia, sono state uno dei principali sostegni dell'infame campagna antipopolare e repressiva scatenata durante lo autunno caldo. Questa campagna ha nella nostra città la più pericolosa centrale provocatoria, una centrale che utilizza anche la grande stampa padronale oltre a funzionari dell'apparato statale. Chi ha potuto utilizzare per più di un anno il nome di un noto chirurgo per rafforzare le proprie tesi provocatorie? Quale regia manovra questa colossale montatura? Sono domande che non possono restare senza risposta e che non possono essere esaurite con una tardiva smentita.

MILANO - Istanza alla Procura del professor Pecorella

Un unico magistrato per l'istruttoria Saltarelli

L'attuale separazione dei compiti rischia di comprometterne i risultati, secondo il patrono dei familiari dello studente - E' necessario rendere possibili le testimonianze degli esponenti del M.S.

MILANO, 13 gennaio

L'istruttoria sulla morte dello studente Saltarelli e il ferimento del pubblicista Carpi può essere condotta a compartimenti stagni e sotto la minaccia per i testimoni di divenire imputati? Questo problema è stato giustamente riproposto dal patrono dei Saltarelli, professor Pecorella, alla procura della Repubblica.

Come si ricorderà, il legale giorni orsono aveva presentato un'istanza per chiedere la revoca della sostituzione del magistrato inquirente dottor Viola. Ora in una nuova istanza, il professor Pecorella dà atto che la procura ha sia pur parzialmente accolto la sua richiesta, affidando nuovamente le indagini peritali al dottor Viola; ma sostiene che tali indagini non possono essere disgiunte dalle altre che mirano alla raccolta delle prove e sono ora affidate al sostituto dottor Pomarici.

La giustezza di questa tesi è evidente: come si possono precisare i quesiti posti agli esperti e interpretare le loro conclusioni senza tener conto dei dati raccolti circa il luogo, il tempo e le modalità della morte del Saltarelli? La rigida divisione stabilita dalla procura (al dottor Viola solo ed esclusivamente gli accertamenti tecnici, al dottor Pomarici le altre indagini) rischia di complicare ulteriormente la già difficile istruttoria e di comprometterne i risultati.

Per cui Pecorella rinnova la sua richiesta originale: si affidi il complesso delle indagini al magistrato « obiettivamente più qualificato in questa fase del processo »; e cioè, in parole povere, al dottor Viola che ha condotto la istruttoria fin dall'inizio, compiendo i sopralluoghi, i sequestri e disponendo le perizie.

Ma vi è anche il problema dei testimoni. Per il noto codice di procedura, non possono testimoniare in un procedimento coloro che siano imputati in un altro procedimento connesso con il primo.

Così Capanna e gli altri esponenti del Movimento studentesco, incriminati, come è noto, per aver promosso o partecipato ad una manifestazione non autorizzata lo stesso 12 dicembre, sono esclusi in partenza pur avendo qualcosa da dire. Il che sembra francamente ingiusto.

Stando infatti al dottor Pomarici, la manifestazione non autorizzata consisterebbe solo nel fatto che gli studenti si sarebbero allontanati dalla Università per raggiungere via Larga. Ora la permanenza dei giovani attorno all'Università era stata autorizzata ed esisteva anzi un preciso accordo con il questore; e allora come imputare i presunti responsabili della manifestazione se qualche gruppo a seguito della nota puntata dei carabinieri lanciati all'inseguimento degli anarchici, ha finito con il trovarsi in via Larga?

Ma anche ammettendo per assurdo che la contravvenzione sussista, si possono sacrificare a essa testimoni preziosi su un fatto tanto più grave come la morte dello studente? O non sarebbe più opportuno invece archiviare il procedimento relativo alla manifestazione e consentire così a tutti di deporre.

Comunque il dottor Pomarici ha continuato a sentire i testimoni poliziotti.

Oggi è stata la volta del vice questore dott. Luigi Vittoria, responsabile dell'ordine pubblico il 12 dicembre, del commissario dott. Beniamino Zagari vice dirigente dell'Ufficio politico della questura e del vice questore dott. Roberto Petriello.

Nel frattempo all'Istituto di Medicina legale i periti prof. Luvoni e Ritucci, invitato il pubblicista Carpi, compivano su di lui alcuni rilievi per rispondere ai quesiti posti dal dottor Viola (fori di entrata e di uscita del proiettile, calibro dello stesso, ecc.).

Erano presenti i consulenti di parte, prof. Leone per il pubblicista, e prof. Aiardi per i carabinieri.

All'università statale, dopo le sensazionali rivelazioni del prof. Staudacher, nel corso della stessa conferenza stampa lo studente Mario Capanna ha analizzato il significato politico della decisione della procura di riaffidare le perizie relative alla uccisione del Saltarelli al PM dottor Viola. Con tale decisione — ha detto Capanna — la procura persegue una duplice finalità: cerca di attenuare il turbamento originato nell'opinione pubblica dalla precedente decisione, e nello stesso tempo di assicurare con l'incarico di natura tecnica al dottor Viola alla istruttoria, condotta dal PM Pomarici, una copertura a sinistra. Successivamente è stata letta una dichiarazione degli avvocati Marco Janni e Antonio Stasi, il primo difensore dello stesso Capanna, di Luca Cafiero e di Salvatore Toscano, e l'altro legale del pubblicista Giuseppe Carpi. Essi affermano di avere separatamente e in tempi diversi, nei giorni scorsi, esaminato i registri della procura e che dagli stessi registri non risultava nei confronti degli esponenti del Movimento studentesco nessuna incriminazione per violazione delle leggi di pubblica sicurezza, come successivamente ha affermato il dottor Pomarici. Al contrario si dice nella dichiarazione dei due legali che «dai registri, così come redatti, risultava invece, sulla base di un rapporto della polizia del 15 dicembre 1970, l'incriminazione per l'assai più grave reato di resistenza aggravata. Per quanto constava al segretario della procura gli ignoti responsabili erano stati identificati nelle sei note persone, tra cui i tre esponenti del Movimento studentesco.

p. l. g.